

Nebbia. Nebbia come in un film del terrore.

I passi risuonano nel buio nitidi come schiocchi di frusta ed irritanti nella strada silenziosa.

L'uomo si stringe nel cappotto e accelera. La strada che percorre piega bruscamente a destra e non vede il resto del cammino: comincia a piovere.

Aguzzare la vista non basta a penetrare la molle coltre color latte e l'angolo netto dell'antico palazzo che si allunga, asimmetrico, sulla strada è un ostacolo nero ed inquietante. L'uomo si sente sciocco; il disagio che prova è infantile, cerca di non abbandonarsi ad esso.

Una scritta di vernice rossa deturpa la facciata proprio alla sua destra, la legge di sfuggita e si blocca, udendola risuonare nel cervello, minacciosa come una maledizione. "Mefisto è qui" sussurra, anzi grida, la vernice rossa. E, pur sapendo che Mefisto è un gruppo rock che ha tenuto un concerto in città da poco più di una settimana, non riesce a convincersi che quella scritta tutta angoli, da cui è colato un rivolo di colore, simile ad una macchia di sangue, possa mai riferirsi ad un evento tanto rumoroso e vivo. Non in quel silenzio.

".....sto è qui" un'altra scritta, come un'eco, ripete l'avvertimento, su un altro muro, la prima parola in parte scolorita dalla pioggia.

Si ferma imponendosi di non guardare, di non pensare oltre, fissa la punta delle scarpe umide, ma non c'è scampo "E' qui!" rammenta un poco più avanti un volantino rosso.

L'uomo adesso sta correndo, il rumore dei passi lo insegue moltiplicato dai mille echi della strada vuota, il cappotto è pesante, fradicio di pioggia, e lo rallenta nella salita che si è fatta di colpo impervia, più ripida di quanto la ricordasse. Brandisce l'ombrello chiuso come un'arma: è di quelli antichi, con la punta aguzza. Sente che sarebbe capace di usarlo contro chiunque tentasse di fermarlo.

Un gatto si intravede nell'ombra, si ripara, acquattato sotto uno stretto cornicione. Un riflesso di luce lo colpisce, ne illumina la sagoma, il muso, gli occhi.

Le pupille dilatate lo fissano enormi quando l'uomo gli passa accanto, si raccoglie pronto ad uno scatto di fuga e sono entrambi terrorizzati, nemici nel terrore e selvaticamente diffidenti nel breve istante in cui le loro esistenze si sfiorano.

Una porta si apre, senza alcun rumore e ne esce una vecchia, vestita di nero, l'inevitabile crocchia di capelli bianchi un poco disfatta, ha in mano una ciotola di latte e si china per lasciarla presso la sua porta. Ode i passi, si volta a guardare l'uomo.

La presenza umana e l'innocenza del gesto riportano ogni cosa nella giusta prospettiva, l'uomo si rende conto del suo aspetto, dei suoi capelli bagnati, della corsa illogica, dell'ombrello chiuso. Si ricomponne, rallenta.

Il gatto ha sentito l'odore del latte e si muove dal suo rifugio, lo supera ignorandolo e caccia il muso nella ciotola.

Camminando normalmente egli arriva all'altezza della porta ancora aperta. Guarda dentro, curioso: un paiolo esageratamente grande sobbolle, fumando, nel camino.

Non c'è altra luce oltre quella del fuoco e tutta la stanza è immersa in una luminescenza rossastra.

La vecchia lo segue con lo sguardo e lui la osserva a sua volta. Non si accorge che la pioggia è cessata e che la nebbia si è velocemente diradata.

La luna piena illumina ora la notte, più della fioca luce dei lamponi e la vecchia respira a fondo l'aria limpida e sembra bearsi della luce argentea, quasi ne ricevesse una carezza, come se ne traesse forza. Sembra più bella, meno rugosa, più diritta e l'uomo non sa smettere di guardarla, sa che non è possibile.

Stanca, forse, di essere osservata lei si volta, rientra per dare una rapida rimescolata alla pietanza che cuoce nel paiolo e sembra soddisfatta. Quando torna fuori a riprendere la ciotola egli non crede ai suoi occhi.

Non è più la stessa: una giovane dalla pelle candida ha preso il suo posto, ed ha lo sguardo stranamente fisso, quasi ipnotico.

-Vieni- dice atona, ed egli dimentica ogni velleità di fuga, il terrore sciolto in un momento di incoscienza, non riesce a concentrarsi ed ora è calmissimo.

- Mefisto-

Quando varca la soglia il gatto alza il muso ancora sporco di latte per soffiargli contro aggressivo, poi si rifugia in casa con un miagolio sgraziato e sparisce nel buio.

Completamente smarrito, l'uomo non riesce a cogliere i segnali di pericolo e obbedisce al richiamo ripetuto: -Vieni- dice la donna e piano piano, di nuovo si incurva, si sforma, si invecchia. -Vieni- ripete la voce, a poco a poco più roca.

-Mefisto ti aspetta.-